



LA GERMANIA E ALTRI SEI FANNO BLOCCO

Frenata degli ambasciatori Ue, tagli ai fondi per la ricostruzione L'Italia: «Una scelta surreale»

Alessandro Farruggia
 ■ ROMA

AD appena quattro giorni dalle solenni celebrazioni per l'Anniversario dei Trattati di Roma, i terremotati del centro Italia hanno la conferma che le promesse erano retorica e che l'Europa era e resta in mano ai burocrati e ai rigidi custodi del rigore. Nonostante quanto proposto dalla Commissione e condiviso dal Parlamento Europeo, la Germania e altri 6 Stati 'volenterosi' (tra loro una Gran Bretagna in uscita) si sono messi di traverso imponendo un cofinanziamento del 10%. Tra l'altro, la modifica del Regolamento, che permetteva il finanziamento totale delle spese con risorse già assegnate col Fondo europeo di sviluppo regionale (in tutto 20,6 miliardi, per l'Italia, per il periodo 2014-2020), sebbene pensato in prima battuta per l'Italia, sarebbe stata comunque a uso e consumo di tutti gli Stati membri, in caso di necessità.

MA HA PREVALSO il rigore. Alla riunione degli ambasciatori dei 28 si è deciso di rivedere al ribasso la proposta della Commissione Ue che consentiva il finanziamento al 100%, con i fondi europei, delle spese di ricostruzione nelle aree colpite da terremoto e altre calamità naturali, portandolo al 90%. Sette paesi - Gran Bretagna, Germania, Finlandia, Danimarca, Austria, Olanda e Svezia - hanno avanzato riserve chiedendo che si mantenesse un'aliquota di cofinanziamento nazionale. Il negoziato ora si sposta a livello del 'trilogò', cui partecipano Consiglio, Parlamento e Commissione Ue.

Dato che il Parlamento sosteneva la proposta della Commissione di un finanziamento al 100%, non è ancora detta l'ultima parola. Ma il segnale è comunque pessimo.

«**È EVIDENTE** a tutti - dice il nostro ambasciatore presso l'Ue, Maurizio Massari - che la proposta della Commissione, che abbiamo molto apprezzato, era un atto importante di solidarietà politica nei confronti delle nostre popolazioni terremotate: ma non aggiungeva nuovi fondi, non introduceva nuovi criteri per lo stanziamento, e soprattutto non andava a inficiare i pilastri della politica di coesione». «Insomma, non si trattava di una questione di soldi, l'ammontare di fondi Ue assegnato resta uguale (20 milioni, ndr) - prosegue l'ambasciatore - ma di principi. Se si vuole dimostrare solidarietà politica in circostanze così tragiche, questa solidarietà deve essere piena, non ha senso circoscriverla con la contabilità. E come dire: siamo solidali al 90%. Ma che senso ha?».

DURE LE REAZIONI politiche, mentre il governo si è già mosso sia presso al Commissione che presso alcuni dei governi 'rigoristi'. «La posizione assunta da sette governi - attacca il capogruppo dei socialisti e democratici al Parlamento Europeo, Gianni Pittella (Pd) - è davvero imbarazzante. Invito il presidente Juncker a mantenere questa proposta e questi governi a rivedere questa loro vergognosa posizione». «Gentiloni a Roma ha chiesto ai leader europei una vera solidarietà Ue ed ecco la risposta: uno schiaffo all'Italia», afferma la capo delegazione del Movimento 5 Stelle al Parlamento Europeo, Rosa D'Amato.



Meloni:
colpo basso

Per Giorgia Meloni, presidente di Fdi, è «l'ennesimo colpo basso dall'Europa degli usurai. Vediamo ora cosa dirà il Parlamento europeo guidato da un italiano e se il Governo avrà un sussulto di dignità»

